

DA MEDIASET

Confalonieri: è scorretto tirare per la giacca il Colle Marina Berlusconi esulta

DAL NOSTRO INVIATO

MONTECARLO — E se il presidente della Repubblica non firmasse la legge Gasparri? La domanda cade a metà pomeriggio, nel pieno delle votazioni al Senato, e il destinatario, molto interessato, è Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset. «Lasciamo stare il presidente, per piacere... Se non firma? Vorrà dire che la legge tornerà in Parlamento. Ma c'è troppa pressione, lo tirano per la giacchetta, è una scorrettezza», risponde da Montecarlo dove è in corso la convention del gruppo (1.200 i presenti). E dove tra previsioni sulla pubblicità, slides e dimostrazioni sul digitale tutti attendono con ansia notizie da Roma. Arrivano in serata, il disegno di legge è stato approvato e quando Marina Berlusconi, vicepresidente della holding Fininvest, lo annuncia, scatta l'applauso della platea. «E' un fatto positivo — dice nel suo intervento — per l'intero sistema delle comunicazioni in Italia». Confalonieri torna in sala stampa. «Siamo soddisfatti, ma è sempre una battaglia, un altro capitolo di una storia infinita». La storia, è sottinteso nelle sue parole, di chi vorrebbe «cancellare» una rete di Mediaset. Come quello «spiegamento di forze editoriali» che ha «attaccato il ddl» sul sistema radiotelevisivo, «pagine e pagine di critica molto irrazionale». Tutto questo è il «frutto avvelenato della polemica politica» mentre l'approccio avrebbe dovuto essere quello di una «valutazione razionale e obiettiva del sistema». Alla fine, commenta ancora il numero uno di Mediaset, «siamo riusciti a mantenerla (Retequattro, ndr) ma sono davvero incredibili i toni e gli argomenti dell'opposizione: questa non è una legge liberticida». Incassato il successo (poche ore prima aveva enunciato lo scaramantico e trapattoniano «non dire gatto se non l'hai nel sacco») Confalonieri sa, tuttavia, che le polemiche non si placheranno. «Domani — dice — ricominceranno già le sollecitazioni a Ciampi, poi ci sarà anche il ricorso alla Corte costituzionale». Insomma «la solita storia infinita», dice con

La vicepresidente: stanca di sentire che siamo stati favoriti dalla politica



Marina -Berlusconi

aria nnta-sconsolata di chi stenta a trattenere la soddisfazione. Adesso può anche permettersi una battuta: «I nostri figli e nipoti saranno ancora lì a difendere Emilio Fede».

Già, e chi dice che questo impianto normativo favorisce Mediaset? «E' una legge di sistema, guarda al futuro. E non ci danneggia. Forse ha il "torto" di non portarci via Retequattro, come qualcuno auspicava».

Tuttavia, ha ricordato Confalonieri, quando il centrosinistra era al governo nessuno ha toccato Retequattro, considerando perciò pienamente legittimi i diritti di Mediaset ad avere tre reti.

Pier Silvio Berlusconi, vicepresidente Mediaset, guarda con favore alla nuova normativa perché «pone delle regole chiare che prima non c'erano e introduce in Italia, in anticipo su altri Paesi, la tecnologia del digitale terrestre che diventerà patrimonio di tutti».

Ma ad alzare i toni, in chiusura della convention, è di nuovo Marina Berlusconi quando chiede rispetto per il suo gruppo perché «non ne possiamo più di sentire ogni giorno che tutto quello che abbiamo fatto lo abbiamo fatto grazie alla politica e che è frutto del conflitto di interessi». E poi, dopo aver illustrato i dati di crescita del gruppo Fininvest (4,7 miliardi di ricavi 2003 contro 4 del 2002): «Non pretendiamo di essere immuni da critiche, non ci atteggiemo a vittime. Ma il rispetto, quello sì, lo pretendiamo, a nome delle 20mila persone che lavorano in questo gruppo e che lo hanno fatto grande».

Mario Gerevini